

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

Per noi il numero 600 rappresenta un traguardo neppure immaginabile agli esordi di questo foglietto (1993) creato per diffondere le notizie all'interno del nostro gruppo del tutto informale che già da una decina d'anni (1980) si riuniva mensilmente per leggere la Bibbia. Il foglietto, distribuito in fotocopia a mano o per posta, era funzionale a mantenere informati sui nostri programmi e su qualche evento da segnalare, offrire sintesi degli incontri per chi non fosse stato presente, qualche riflessione individuale e la recensione di qualche libro letto o mostra visitata.

Forse per qualcuno ancora misterioso il titolo: *Notice To AirMen*, il foglio di istruzioni fornite ai piloti di aerei e elicotteri alla partenza dei voli. La scelta non intendeva essere presuntuosa, ma espressione del gusto aeronautico di Giorgio Chiaffarino, ideatore di questa iniziativa nei primi anni novanta. E già che siamo sull'argomento, aggiungo che l'acronimo *Notam* nel 2021 cambia significato e diventa più impegnativo: *NOtice To All Mis-sions*. Dallo scorso febbraio, poi, per disposizione dell'amministrazione Trump, torna nel primitivo significato. Non ne so la ragione, ma per noi, con una grafica variata nel tempo e l'aggiunta di un trattino, *Nota-m*, la *m* sta a significare Milano, la città in cui da sempre è stato pubblicato.

Ma torniamo alla nostra storia. All'inizio si rivolgeva alla trentina di amici che costituivano il gruppo; nel corso del tempo il gruppo si è assottigliato per la scomparsa di tanti, solo in parte sostituiti da nuove partecipazioni, ma i lettori sono cresciuti e oggi la spedizione di questo scambio raggiunge circa seicento indirizzi. Naturalmente molto è cambiato fra noi, nel nostro lavoro, nella società: quello che trent'anni fa era fantascienza ora è quotidianamente a disposizione, migliorando la qualità della vita e aprendo nuovi orizzonti e nuovi abissi; la pace, che pareva una certezza dopo la caduta del muro, da anni è a rischio anche nelle nostre città; le prime denunce dei limiti dello sviluppo non hanno evitato i danni consistenti oggi sotto gli occhi di tutti, anche di chi li vuole negare; la chiesa dibatteva come vivere il concilio per poi allontanarsene riducendosi a una minoranza che trovava sapore quasi soltanto nella sorprendenti parole di Francesco che, con preoccupazione, speriamo di ascoltare anche nel successore.

Eravamo fiduciosi di cambiare il mondo e il mondo è cambiato nei decenni che abbiamo condiviso, ma non nella direzione auspicate dal nostro sperare: i profeti sono degradati a *influencer* ed è difficile distinguere la verità dalle narrazioni interessate o mosse dall'odio. Tuttavia il profondo dell'umano si mantiene, il profondo della fede alimenta la fiducia e non abbiamo perso la nostra curiosità, il desiderio di discuterne, sentiamo la responsabilità di trovare strumenti per decodificare un mondo ormai lontano dalla nostra formazione e dai nostri strumenti di lettura. Consumate le parole per esprimere un degrado che non avremmo immaginato, nella volgarità, ignoranza, indifferenza, corruzione, sovranismo, ci sentiamo ancora capaci di godere delle cose belle, siano l'amicizia, le esperienze culturali personali, lo stupore, ammirato o turbato, per tanti aspetti di questo tempo che ci è dato da vivere.

Riconoscenti a chi ci sostiene con la testa, con il cuore, con l'ispirazione e con la tastiera (del computer), troviamo nei mensili incontri di redazione il piacere dell'amicizia e insieme stiamo lavorando al 601.

QUELLI DI *Nota-m*:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIII – n. 600
19 maggio 2025
S. Celestino V Papa

L'EREDITÀ DI NICEA

Aldo Badini

PER UN LINGUAGGIO DISARMATO

U[go] B[asso]

MORTO UN PAPA

Ugo Basso

QUINDICI BICCHIERI DI LIBERAZIONE

Franca Roncari

NON DIMENTICARE I REFERENDUM

IL SOGNO DEGLI ALCHIMISTI

Enrica Brunetti

inquadrati

- ◆ **Gli algoritmi e il suprematismo bianco**
- ◆ **Fantasmii dell'odio**

rubriche

- ◆ **spazio Uber**
Disarmiamo le parole
lunedì 12 maggio 2025
- ◆ **andar per mostre**
Profonda solitudine
Manuela Poggiato
- ◆ **letture**
Scontro di fantasmi
Titti Zerega
Come un romanzo d'altri tempi
Manuela Poggiato
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

Il numero 601 è previsto
da lunedì 16 giugno 2025

Corrispondenza: info@notam.it

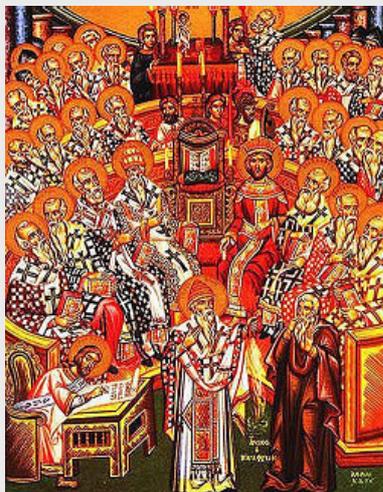
Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

L'eredità di Nicea

Aldo Badini



*Il I Concilio di Nicea
in un'icona ortodossa*

Per la difformità dei calendari liturgici è raro che le chiese d'oriente e di occidente celebrino la Pasqua nello stesso giorno. È accaduto quest'anno, in singolare coincidenza con il 1700° anniversario del primo concilio ecumenico tenuto a Nicea nel 325, per volontà dell'imperatore Costantino. L'eccezionalità dell'evento non è bastata, però, a unificare una volta per tutte almeno la data della maggiore festa cristiana, come desiderato da molti; anzi, contrariamente all'auspicio *ut unum sint*, le divisioni confessionali, invece di ridursi, tendono a crescere e ad accentuarsi. È una dinamica ben nota nella storia del cristianesimo, che già dalle sue antichissime origini recepì la memoria del fondatore attraverso più testimonianze e ne declinò gli insegnamenti in una pluralità di proposte e di vie. Ricchezza e rischio, perché quando i sentieri si biforcano aumentano gli snodi, si amplificano le distanze e si moltiplicano i particolarismi e le incomprensioni.

Ne era ben consapevole, trecento anni dopo la predicazione di Gesù, Costantino il grande, l'imperatore romano che ne aveva legittimato il culto avendo individuato nel Cristo il dio emergente sul vecchio pantheon del mondo mediterraneo. Emergente e vincitore, al punto che nel 312 ne aveva assunto la croce a insegna del suo esercito nello scontro con Massenzio, suo collega e competitore alla massima carica imperiale. Ma il trionfo di Costantino produsse una conseguenza imprevista, che avrebbe indirizzato l'affermazione e lo sviluppo del cristianesimo nei 17 secoli seguenti.

Era prassi comune che i successori di Augusto, in quanto supremi reggitori dell'impero, annoverassero tra le loro cariche e funzioni anche il ruolo di *pontifex maximus*, con il delicato compito di impetrare la protezione degli dei per la *salus Rei publicae*. Così, in un'epoca in cui non si avvertiva una chiara distinzione tra la sfera pubblica e l'interiorità privata, il nuovo erede dei Cesari esercitò la sua tradizionale funzione tutoria sulla nuova religione, che, come in tutte le società antiche, doveva essere orientata al benessere collettivo non meno che a quello individuale. In coerenza con tale scopo, non si poteva accettare che un culto fosse divisivo, e tanto meno che un dissenso al suo interno infiammasse gli animi, come invece accadde in occasione di un'aspra controversia sulla natura divina di Cristo, originata dal presbitero Ario di Alessandria d'Egitto.

Potrebbe sembrare una sottile questione dottrinale, ma l'abile e accattivante predicazione del teologo alessandrino sminuiva la divinità di Gesù, intaccando così uno dei cardini della nuova religione. Nel IV secolo le convinzioni dei fedeli erano ferree e l'intransigenza reciproca tra discepoli e oppositori di Ario degenerò dagli insulti ai tumulti. La lacerazione tra i seguaci dell'ortodossia e gli ariani, dilagata nelle regioni orientali dell'impero, si mescolava a risentimenti di altro genere e faceva da detonatore a particolarismi e malcontenti locali, che mettevano a serio rischio la compattezza della *Res publica*. Fu allora che Costantino, benché neppure battezzato, esercitò la sua autorità di «vescovo delle cose esterne» – perché tale si riteneva – e convocò le maggiori autorità cristiane dell'impero nella sua sede estiva di Nicea (non lontana dal Bosforo) per discutere e dirimere la disputa.

Dei 1800 vescovi solo una minoranza partecipò ai lavori, forse 250 o 318 al massimo, quasi tutti delle regioni orientali. Gli occidentali, pressoché immuni dalla eresia ariana, erano pochissimi e tra di loro due presbiteri delegati dal vescovo di Roma Silvestro, al quale già allora era riconosciuta in qualche misura una primazia sui colleghi.

In poco più di un mese, tra giugno e luglio del 325, i padri elaborarono un testo comune, normativo per tutta la cristianità, in cui riassumevano i principali articoli di fede e condannavano le tesi di Ario. La sintesi incominciava con un solenne *Noi crediamo ...* e conteneva quelle affermazioni che, con poche varianti apportate nel successivo concilio costantinopolitano del 381, ancora oggi si recitano nelle liturgie di tutte le confessioni cristiane.

Non c'è lo spazio in queste note anche solo per accennare alle proposizioni di fede allora discusse, né per riferire delle altre disposizioni disciplinari e liturgiche decise a Nicea. Occorre però segnalare due punti che marcarono l'eccezionalità di quel primo concilio: uno per la specificità del discorso religioso e l'altro per le conseguenze civili e politiche che ne derivarono. In ambito religioso, dunque, i padri conciliari dedussero dalle narrazioni dei vangeli e dal greco giudaizzante degli altri scritti neotestamentari una complessa costruzione teologica che, con rigoroso lessico filosofico di matrice ellenistica, azzardava un'impresa forse necessaria, ma oltremodo rischiosa: dire Dio in una triplice articolazione di Padre, Figlio e Spirito; definirne le relazioni intra-trinitarie, quelle con lo spazio creato, il tempo eterno e l'umanità; e, oltre a ciò, limitare consapevolmente ogni ulteriore indagine, rendendo normativo per tutta la cristianità quanto definito in quella sede.

La seconda eccezionalità di Nicea, gravida di conseguenze per i 1700 anni che ne seguirono, fu il ruolo di Costantino nei confronti della Chiesa. Sua fu la decisione di convocare il concilio e sua – o meglio della burocrazia imperiale – fu l'organizzazione, dal servizio postale all'accoglienza a corte dei vescovi, onorati, lusingati e intimiditi. E minacciati: in virtù dei poteri dei quali si riteneva investito, l'imperatore non esitò a prospettare severe sanzioni per i dissidenti. Nei fatti, solo due padri si dissociarono dalle deliberazioni e furono puniti con l'esilio, ma non sappiamo quanti, meno coraggiosi, si piegarono alla volontà dell'autocrate, sicuro di perseguire con le sue pressioni il bene della *Res publica* e quello della stessa Chiesa. È difficile dire se li abbia davvero raggiunti.

Per certo sappiamo che il centralismo imperiale plasmò a sua immagine una chiesa monolitica gravitante su Roma e Costantinopoli, emarginandone altre, pure di origine apostolica, di Asia e Africa. Ciò nonostante, le dispute teologiche e il dissenso religioso non vennero meno e attraversarono tutta la storia del cristianesimo in un difficile dialogo tra salvaguardia dell'unità e della fede e apertura alla ricerca e alla pluralità delle risposte. Ma Nicea segnò un precedente e un punto di non ritorno, perché la difesa dell'ortodossia fu esercitata per iniziativa del potere civile, che in tal modo inaugurò la lunga commistione del cesaropapismo: ovvero del ribaltamento del motto evangelico *date a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio*.

1. Non scrivere per sfogarsi e ovviamente non essere offensivi.
2. Argomentare le posizioni.
3. Preoccuparsi che il linguaggio sia comprensibile per il lettore medio: se occorrono termini tecnici, non inserirne più di uno in ogni periodo e possibilmente con una sintetica spiegazione.
4. Cercare sempre uno stile leggero (periodi brevi, limitare le parentesi, ridurre i superlativi...).
5. Documentare le informazioni e comunque essere certi delle fonti.
6. Ammettere che anche chi dissente possa avere delle ragioni.
7. Non far passare per assoluta e scontata un'opinione che si è raccolta

◆ cartella dei pretesti

Spiritualità significa anima e soffio che vivifica il cammino, vento che fa danzare la vita, fuoco che riscalda il cuore. Spiritualità, per ogni cristiano e cristiana, è seguire Gesù Cristo. E allora il cammino pone altre domande: come seguire Gesù in una società imbevuta sempre più di consumismo, dove ognuno, spinto in una corsa sfrenata per rimanere al passo, si trova in una pesante triste solitudine? [...] I profeti biblici ci aiutano a coltivare una spiritualità dell'indignazione di fronte all'ingiustizia e all'indifferenza.

FELICE TENERO,
Gustavo Gutierrez,
servitore dei piccoli e teologo della liberazione,
"Nigrizia", gennaio 2025.

Per un linguaggio disarmato u.b.

Il 6 novembre 2020 invio questi appunti agli amici collaboratori come invito a uno stile comune. Dopo

l'invito di Leone XIV ai giornalisti, potrebbero servire anche ai nostri amici redattori come guida e ai lettori come verifica.

Morto un papa...

Ugo Basso

◆ cartella dei pretesti

L'umanità si trova di fronte a serie sfide globali:

il cambiamento climatico, la carestia nel Sud del mondo, la più grande disuguaglianza economica mai registrata, i crescenti rischi di pandemie, la guerra nucleare. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che il Vecchio Continente passi da faro di stabilità e pace a diventare un nuovo signore della guerra. *Si vis pacem para pacem.* Se vuoi la pace costruisci la pace, non la guerra. Seguono 2.500 firme

CARLO ROVELLI,
FLAVIO DEL SANTO,
FRANCESCA VIDOTTO,
Scienziati contro il riarmo,
"Corriere della sera",
20 marzo 2025.

(tutti sanno...) e non utilizzare ironie sprezzanti (*dalla sua altezza...*).

8. Preoccuparsi che chi dissente possa comunque trovare spunti di riflessione.
9. Non avere la pretesa, neppure sottintesa, dell'ultima parola né prefunzione di superiorità.
10. Preferire il tono dell'opinione appassionata piuttosto che dell'affermazione perentoria (congiuntivi, condizionali, espressioni relativizzanti, senza esagerare con i *secondo me...*).

La morte di Francesco, meno di ventiquattro ore dopo l'ultima benedizione in piazza San Pietro, ha turbato noi e suscitato un cordoglio in tutto il mondo, da parte di molti sincero, per la qualità della persona, per quel profumo evangelico inconsueto nelle stanze vaticane, per le speranze suscitate, ma non ignoriamo i dissensi suscitati, l'odio violento, i tentativi di delegittimazione, l'insinuazione di una possibilità di scisma che ora paiono per la gran parte assopiti. Non intendo ora impostare qui un discorso, che pure mi sta a cuore, sul millenario problema cosiddetto petrino. Mi torna però alla mente – chissà da dove – quella vecchietta romana che alla domanda del confessore: «Credi nel papa» ha risposto: «Credo nel Signore».

Vorrei però condividere alcune domande mosse dai grandi momenti che abbiamo vissuto, dalla morte di Francesco alla fumata bianca. Probabilmente in molti abbiamo seguito i funerali in uno spettacolo di altissima suggestione, fra uno sfavillare di preziosi costumi colorati che farebbe la gioia di grandi registi, nonostante una cerimonia recentemente semplificata proprio da disposizioni di Francesco. Qualcuno ha colto tracce evangeliche oppure siamo stati a vedere principi in nobili palazzi?

Ce lo immaginiamo il funerale di Gesù – raccontato nello splendore dell'arte come *Deposizione* – alla presenza di Erode, di Pilato in rappresentanza di Tiberio che non ha fatto a tempo a organizzare il viaggio, e naturalmente dei tre magi o quanti fossero? Abbiamo visto in piazza San Pietro quasi tutti i potenti della terra, molti dei quali considerati da Francesco responsabili della corruzione politica, delle guerre in atto, della devastazione dell'ambiente, di questa società dello scarto. Certo, non si partecipa alle esequie solo delle persone di cui si condividono le idee, ma, siccome la partecipazione è comunque un omaggio, mi pare quanto meno ipocrita renderlo a una persona da cui il dissenso è totale e il cui pensiero si considera addirittura una sciagura.

Molti hanno trovato il pretesto per andare a Roma per altre ragioni, forse addirittura per una legittimazione senza necessità di consenso espresso. Chissà se le commemorazioni istituzionali del parlamento italiano sono consapevoli che il cristianesimo di Francesco (e di Cristo) chiede una solidarietà senza confini, un'accoglienza fraterna, una partecipazione di tutti ai beni che non ci appartengono, una pace senza vittorie... E i cinque inediti giorni di lutto (che cosa mai vorranno dire?) sono impreveduta occasione per distrarre attenzione e centralità da quel 25 aprile di cui non si vuole riconoscere il significato e che la presidente del consiglio, per stare accanto al suo popolo in un giorno importante per la storia nazionale, aveva programmato di trascorre in Uzbekistan.

Perdonare tutti, perdonare sempre: chissà se Francesco ha potuto chiedere perdono per tutti quelli che dichiarano omaggi e non sanno quello che fanno?

Osservazioni simili per il conclave: ci emozioniamo curiosi davanti al cammino più famoso del mondo, ma troviamo niente di simile nel Testamento cristiano? Il libro degli Atti racconta che il successore di Giuda, Mattia, è stato scelto con assoluta semplicità per sorteggio fra i due che la comunità aveva ritenuto idonei.

A Roma, manti, cerimonie, ritualità, misteri per scegliere quel papa che il Signore avrà deciso di darci attraverso il suo Spirito. E su questo argomento il discorso è più delicato, perché si fa teologico e riguarda in qualche misura la stessa autorevolezza del pontefice. Tutti quelli che si sono occupati di conclavi sanno perfettamente quali giochi di potere, quali meschine ripicche, quali interferenze politiche e, in passato, ambizioni di famiglia si muovano fuori e dentro la cappella Sistina. Tutto molto umano, ma per nulla ispirato. E potrei continuare analizzando i comportamenti di decine di pontefici che davvero di spirituale non hanno avuto nulla e sarebbe ben difficile pensarli scelti dal Signore. Mi pare proprio che la fede e la spiritualità troverebbero limpidezza e credibilità in linguaggi e procedure ben diversi.

Non sto dicendo che lo Spirito non c'entri nulla. Certamente è possibile che alcuni elettori non solo preghino nelle liturgie *de eligendo pontifice*, ma anche cerchino davvero la comunione con lo Spirito e si affidino alla sua ispirazione, pur mediata dalla loro cultura e intelligenza. Ma soprattutto sono convinto che lo Spirito assista e guidi tutti i credenti dal cuore puro – l'espressione con cui la Bibbia indica l'onestà e la libertà nei giudizi – a riconoscere nel pontefice eletto che cosa è evangelico e che cosa viene dal demonio con un continuo riferimento alla pietra di paragone che è Gesù.

Restano comunque sorprendenti le decisioni del conclave, più rapide del previsto, convergenti su un personaggio diverso dai pronostici – sì, qualcuno ne aveva fatto cenno –, forse diverso perfino dalle intenzioni di chi lo ha votato, come accade spesso (ricordo Roncalli, Luciani e certamente Bergoglio). Comunque in questi primi giorni la ricorrenza delle parole *pace, sinodalità, ponti, parole disarmate* alimentano le speranze che la mozzetta rossa della prima apparizione aveva fatto vacillare.

Il racconto [biblico della traversata del Mar Rosso]

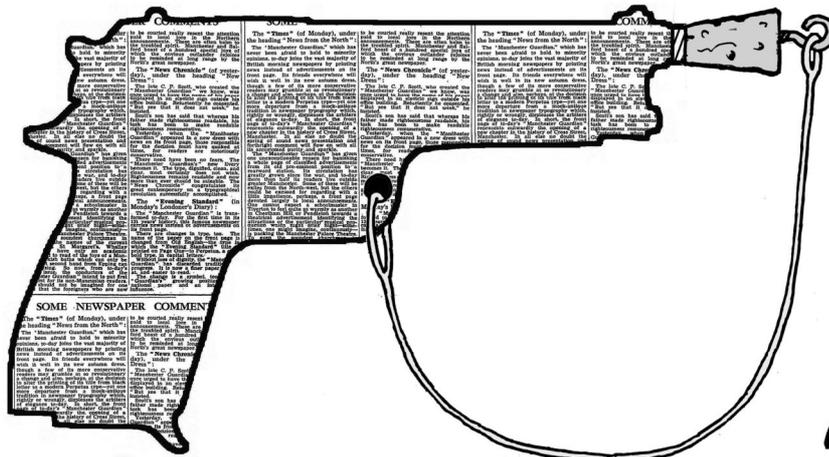
può essere assunto anche nel suo risvolto oscuro diretto a chiedersi che ne è della liberazione, quando nel mondo gli oppressi continuano essere moltitudini immense e allorché per troppi poveri l'attraversamento del mare li accomuna alla sorte degli egiziani sommersi e non già a quella degli schiavi liberati.

PIERO STEFANI,
Il dolore non ha l'ultima parola,
"Il regno", 15 febbraio 2025.

◆ spazio Uber

lunedì 12 maggio - DISARMIAMO LE PAROLE

Bella proposta di Leone XIV. Un primo passo, forse utile forse no, ma che potrebbe creare un clima più favorevole a far parlare più la diplomazia che le armi.



Gianfranco Uber (UBER) <https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>

Quindici bicchieri di liberazione

Franca Roncari

◆ cartella dei pretesti

La rivista *Nature* ha fatto un sondaggio tra gli scienziati che vivono negli Stati Uniti. Il 75 per cento delle persone che hanno risposto (in tutto circa 1.650) sta pensando di lasciare il paese. [...]

Sulla decisione pesano il taglio dei fondi alla ricerca; il blocco dei finanziamenti; i licenziamenti di decine di migliaia di dipendenti federali, tra cui molti scienziati; gli attacchi alle università e le misure repressive sull'immigrazione. [...]

«Questa è la mia casa, amo davvero questo paese» ha detto una ragazza, [...] ma molti dei miei insegnanti mi hanno consigliato di andarmene al più presto». La ragazza ha perso il suo assegno di ricerca e la borsa di studio quando l'amministrazione Trump ha interrotto i finanziamenti all'USAID, l'agenzia per lo sviluppo internazionale.

GIOVANNI DE MAURO,
Sogno, "Internazionale",
4/10 aprile 2025.

Avevo 11 anni, ma già da un anno, da quando eravamo sfollati da Milano per sfuggire ai bombardamenti e abitavamo in un piccolo paese del Lago Maggiore, avevo cominciato ad aprire gli occhi sulla realtà politica in cui eravamo immersi. Il paese aveva un porto sul lago, ma alle spalle aveva delle montagne piuttosto alte, abitate da montanari e contadini che incontravamo quando andavamo con le sorelle più grandi a fare merenda nei boschi. Ma noi bambini dovevamo stare attenti a non raccontare in paese questi incontri perché era «pericoloso»: gli adulti parlavano tra loro di sparatorie, di fughe avventurose, di aerei che lanciavano pacchi dall'alto. Per me erano discorsi molto interessanti e ben presto capii che quei montanari erano i «partigiani» e non bisognava farlo sapere ai fascisti o ai tedeschi che erano i nemici perché occupavano il paese. Ma noi bambini eravamo orgogliosi di averli incontrati perché i genitori ci avevano spiegato che i partigiani erano quelli che volevano dare l'Italia agli italiani e noi lo raccontavamo sottovoce ai compagni di classe.

Spesso le sparatorie si sentivano anche in paese e voleva dire che i partigiani si scontravano con i fascisti quando scendevano in paese per approvvigionamenti. I grandi di casa cercavano di capire dagli spari se erano fucili o mitragliatrici, perché voleva dire che anche i partigiani erano armati. I miei fratellini più piccoli, e io, aspettavamo il giorno dopo per correre al greto del fiume, dove spesso avveniva lo scontro, per cercare i bossoli di fucili o mitragliatrici. Facevamo a gara a chi raccoglieva più bossoli di fucile perché erano quelli dei partigiani.

Ma un giorno sentimmo suonare le campane a festa dal nostro campanile, come quando si celebrava la festa del Miracolo della Santa Pietà che è l'orgoglio del paese, ma non era inverno come al solito, era primavera. Che cosa era successo? I partigiani erano scesi dalle montagne in numero esorbitante e camminavano nelle strade del paese cantando, perché i fascisti e i tedeschi erano scappati tutti al di là del lago, sui battelli. Era finita la guerra? e i partigiani avevano vinto? Anche le mie sorelle ebbero il permesso di uscire in strada e così poterono familiarizzare con i partigiani e decisero di preparare una festa per qualche giorno dopo, nel nostro giardino. Non vi dico il movimento e la confusione che si creò in quei giorni in casa nostra: parenti, zii, cugini, amici e vicini, tutti desiderosi di stringere le mani ai partigiani. Ma nella notte si verificò ancora una sparatoria e gli adulti aprirono le finestre sulla strada per vedere che cosa fosse successo, e noi bambini dalla ringhiera del balcone vedemmo i partigiani, risalire di corsa la via principale del paese per raggiungere la montagna. I tedeschi, sbarcati in paese, vestiti da partigiani, per ingannare gli addetti all'approdo, avevano cominciato a sparare e ferire i primi partigiani che li avevano accolti come amici. Tutto sembrava ricominciare daccapo e della festa non si parlò più per parecchio tempo fino a quando, finalmente, si chiarì la situazione nazionale con la liberazione del 25 aprile e i partigiani fecero un ritorno ufficiale in paese. A quel punto tra le mie sorelle e i partigiani riaffiorò l'idea di una festa in giardino e io, che avevo quasi 12 anni, fui ammessa con i grandi, per aiutare a servire a tavola, spostare piatti e bicchieri etc. Dovevo solo togliere un bicchiere per volta da un grande vassoio su un tavolino e portarlo a ogni invitato. Come fu come non fu (non l'ho ancora capito adesso) urtai quel vassoio, che fece un volo sul selciato, eliminando non solo i 15 bicchieri di cristallo conservati gelosamente da generazioni, ma anche il mio amor proprio, la soddisfazione di poter stare con i grandi: in

un batter d'occhio mi trovai investita da sgridate, urla furibonde e imprecazioni. Scappai a nascondermi dietro una fitta siepe di alloro in fondo al giardino e non volli più uscire fino a sera. Ma non fu mio padre che mi convinse, non fu la mamma né la zia, che mi amava tantissimo, fu il capo dei partigiani che, prima di andare via, volle salutarmi e mi disse che lui aveva fatto disastri molto più grandi del mio, ma che quando si tratta di festeggiare la fine della guerra, 15 bicchieri sono ancora pochi. E mi obbligò a bere un sorso di vino dalla sua ciotola per ricordare per sempre la data della liberazione dell'Italia (e mia): 25 aprile 1945.

La scarsa propensione al voto e, forse, il limitato desiderio di sollevare un dibattito su questioni legate ai diritti dei più deboli inducono a passare sotto silenzio i referendum abrogativi dell'8 e 9 giugno o addirittura inducono membri del governo a sostenere l'astensione. Ricordiamo che un governo costituzionalmente corretto non deve intervenire sui referendum popolari e men che meno sostenere la rinuncia a un diritto. E questo vale anche se è accaduto in precedenti circostanze.

Si tratta di referendum abrogativi, in cui si propone ai cittadini di approvare o meno la cancellazione di una legge o di una sua parte. Saranno validi solo se andrà a votare la maggioranza delle persone che hanno il diritto di farlo, cioè almeno una in più della metà, come prevede l'articolo 75 della costituzione. Questa soglia minima di partecipazione al voto è il cosiddetto *quorum*.

I referendum, indetti con decreti del Presidente della Repubblica 25 marzo 2025 (Gazzetta ufficiale, Serie Generale, n.75 del 31 marzo 2025), sono:

♦ **Licenziamenti illegittimi e contratto a tutele crescenti** (*scheda verde*): si propone l'abrogazione di uno dei decreti del Jobs act che riguarda il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti introdotto nel 2015.

♦ **Indennità in caso di licenziamento nelle piccole imprese** (*scheda arancione*): il quesito chiede se si vuole eliminare il tetto massimo all'indennità dovuta ai lavoratori per i licenziamenti illegittimi nelle aziende con meno di quindici dipendenti

♦ **Contratti a termine** (*scheda grigia*): i cittadini devono decidere se abrogare alcune norme che stabiliscono quand'è che un'azienda può assumere lavoratori con contratti a tempo determinato e a quali condizioni può prolungare e rinnovare questi contratti.

♦ **Responsabilità solidale negli appalti** (*scheda rosa*): il quesito chiede l'abrogazione della norma che esclude la responsabilità solidale del committente (cioè chi affida un lavoro in appalto), dell'appaltatore (chi riceve l'incarico di fare il lavoro) e del subappaltatore (chi, in alcuni casi, svolge il lavoro per conto dell'appaltatore) per gli infortuni sul lavoro legati al tipo di attività che svolgono le imprese appaltatrici o subappaltatrici.

♦ **Cittadinanza** (*scheda gialla*): oggi per avere la cittadinanza italiana le persone maggiorenni nate in un paese esterno all'Unione europea devono risiedere legalmente in Italia per almeno dieci anni. Il quesito propone di cancellare questa norma per tornare a quella precedente, in cui si stabiliva che gli anni di residenza necessari erano cinque.

È necessario **chiarirsi le idee e partecipare al voto** anche con la scheda bianca per non impedire ai cittadini l'esercizio di un diritto.

Non dimenticare i referendum: 8 e 9 giugno



Per completare l'informazione:

«Breve guida ai referendum dell'8 e 9 giugno», pubblicata sul sito della rivista *Internazionale* all'indirizzo

<https://www.internazionale.it/notizie/2025/05/14/breve-guida-ai-referendum-dell-8-e-9-giugno>

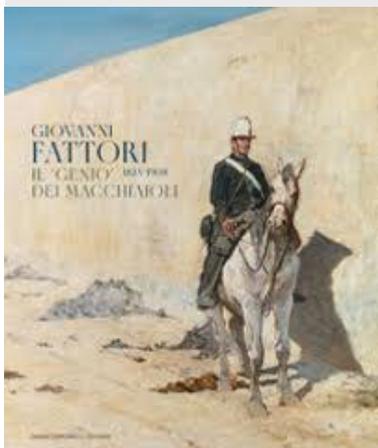
dove sono consultabili anche i fac simile delle schede, per altro reperibili anche sul sito del Ministero dell'interno all'indirizzo:

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/referendum-abrogativi-2025-pubblicati-i-fac-simile-schede-voto-dell8-e-9-giugno>

◆ *andar per mostre*

Profonda solitudine

Manuela Poggiato



Giovanni Fattori
Il 'Genio' dei Macchiaioli,
Piacenza XNL,
29 marzo-29 giugno 2025.

Sono 170 le opere, un centinaio di dipinti, il resto disegni e incisioni, esposte alla mostra *Giovanni Fattori Il 'Genio' dei Macchiaioli* aperta a Piacenza dal 29 marzo. Silenzio, belle sale dai muri rossi al primo piano, blu in quello più basso. Ed è in un'atmosfera di leggera malinconia che si guardano le opere. Perché malinconico è spesso lo sguardo di Fattori (1825-1908): uno spirito libero – «ho in odio il commercio, amo l'arte che è tutta sentimento» –

gravato durante la vita da problemi economici, rattristato dalla precocissima morte della prima moglie e sempre da una profonda solitudine. Ma, nonostante tutto ciò, forte e determinato a portare avanti le sue passioni pittoriche e politiche. Queste ultime lo vedono partecipe attivo dei moti risorgimentali del 1848, della unificazione e indipendenza della sua amata Italia.

Tantissime sono le opere che parlano di guerra a cui è dedicato il primo piano della mostra, ma Fattori, che non è stato mai soldato, nella guerra vede l'uomo e la sua personale vicenda. Anche nelle sue più grandi composizioni, quelle con cui partecipa e spesso vince concorsi di portata nazionale, Fattori guarda la realtà cruda della storia vera e della vita quotidiana: momenti di riposo in giornate ordinarie, non le sparatorie e le vittorie, l'arrivo della posta, soldati stanchi, visti di schiena o contro muri scaldati e terreni brulli, in attesa, feriti, soccorsi, disarcionati da cavallo. Una visione anti eroica della guerra, mai celebrativa, lontana dalla retorica dell'insegnamento accademico da cui viene, ma che non è il suo modo di intendere la vita e le cose.

Le stesse considerazioni valgono per i dipinti di argomento diverso: i paesaggi della sua Toscana, pinete, campi arsi, rocce selvagge e acque limpide, ma anche i ritratti – «Di clienti e modelle eleganti non ne aveva, diremo, per fortuna. E si accontentava delle donne di casa sua» così parla di lui Ugo Ojetti – e il duro lavoro quotidiano di uomini e animali. Butteri, tagliapietre, contadine della assoluta campagna etrusca, buoi, cavalli in cui la dimensione naturalistica non è mai separata da quella psicologica che racconta la vita delle persone.

Mi è stato facile decidere che opera portami a casa, avessi potuto, da questa mostra. Molti oli di Fattori sono piccoli, dipinti su tavolette di legno che talora non sono che coperchi di scatole, i soldi sono pochi, non c'è mercato e neppure gli interessa tanto. In molti c'è il suo mare di Toscana, libecciate, barchette alla rada, sfondi azzurri. E io, che amo il mare, mi sono subito riconosciuta nella *Punta del Romito con barca e pescatori*, un olio su tela di 22 x 56 cm del 1866. In quel blu cobalto, nella vela bianchissima che chissà dove potrebbe portarti, in quella calma da sogno ho trovato una concordanza profonda fra me e lo sguardo di Fattori.



Anna Foa storica e insegnante di Storia moderna all'Università *La Sapienza* di Roma, è autrice di opere sulla storia degli Ebrei, sulla Shoah, la deportazione nei campi di concentramento e di sterminio. *Il suicidio di Israele* analizza le vicende storiche e politiche del conflitto israelo-palestinese, focalizzandosi sugli eventi successivi al 7 ottobre '23.

Il titolo, provocatorio, riguarda un suicidio politico, un suicidio morale, un suicidio delle istituzioni israeliane.

Un punto focale del saggio è la risposta israeliana all'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre. Secondo Foa, la dura reazione militare rivolta alla cosiddetta «striscia di Gaza» rappresenta un potenziale suicidio per Israele non solo per il devastante costo umano, ma anche per le ripercussioni internazionali che lo stanno isolando.

«Non saranno le armi a sconfiggere Hamas, ma la politica», afferma l'autrice. Sarebbe, infatti, stato opportuno che il governo Netanyahu si fosse occupato in primo luogo degli ostaggi e poi di distinguere i terroristi di Hamas dai Palestinesi dell'ANP, Autorità Nazionale Palestinese), in modo da isolare Hamas e aprire un dialogo con gli altri.

È un libro potente. Non si parla solo di Israele, ma della storia di Israele e della storia dei Palestinesi con una adesione empatica al dolore degli altri, al massacro di entrambe le parti.

Il 7 ottobre '23 una soglia è stata varcata sia dagli uni che dagli altri. L'attacco di Hamas nei confronti dei kibbutzim al confine con la striscia di Gaza e nei confronti dei giovani che si erano radunati per un *rave* musicale ha portato a 1145 morti e 251 ostaggi. Il governo israeliano e l'esercito sono stati presi alla sprovvista. Quel fronte era sguarnito perché la maggior parte delle divisioni dell'esercito era stata dislocata in Cisgiordania, che gli Israeliani chiamano *West Bank*, a difesa dei coloni insediati in quella terra che avrebbe dovuto costituire, insieme alla striscia di Gaza, il futuro Stato di Palestina.

Gli insediamenti israeliani non sono fattorie isolate, ma decine di città fortificate abitate da migliaia di abitanti, in tutto 700mila israeliani fra 4 milioni di arabi, in una terra, appunto, assegnata ai Palestinesi dagli accordi internazionali sotto l'egida dell'ONU. Gli insediamenti sono protetti da civili armati e dall'esercito che li rifornisce di armi. I coloni esercitano l'*apartheid* nei confronti degli arabi. Il governo Netanyahu, uscito dalle elezioni del '22, si era formato con l'immissione dei partiti di destra legati ai coloni, espressione di razzismo, sovranismo e fanatismo religioso.

Nel corso del '23 il governo ha proposto una riforma costituzionale che dà più potere all'esecutivo a scapito della Corte Suprema. Ogni sabato centinaia di migliaia di cittadini scendevano in piazza per impedire un colpo di mano antidemocratico.

In aggiunta, oltre alla riforma, il governo Netanyahu ha attuato una politica di aumento e legalizzazione degli insediamenti in Cisgiordania (*West Bank*). La Cisgiordania è, quindi, di fatto, già annessa a Israele e Netanyahu vorrebbe eliminare o deportare i Palestinesi di Gaza.

È ancora possibile parlare di due popoli e due stati? I fanatici religiosi, fra cui alcuni ministri del governo, che vivono per lo più negli insediamenti in Cisgiordania, odiano gli arabi e vorrebbero la ricostruzione della mitica Israele biblica. I più rigorosi pensano alla ricostruzione del Terzo Tempio con l'abbattimento delle moschee esistenti sulla spianata del Tempio di Gerusalemme. È chiaro che il

◆ **letture**

Scontro di fantasmi

Titti Zerega



Anna Foa, *Il suicidio di Israele*, Laterza 2024, 104 pagine, 15 euro.

9

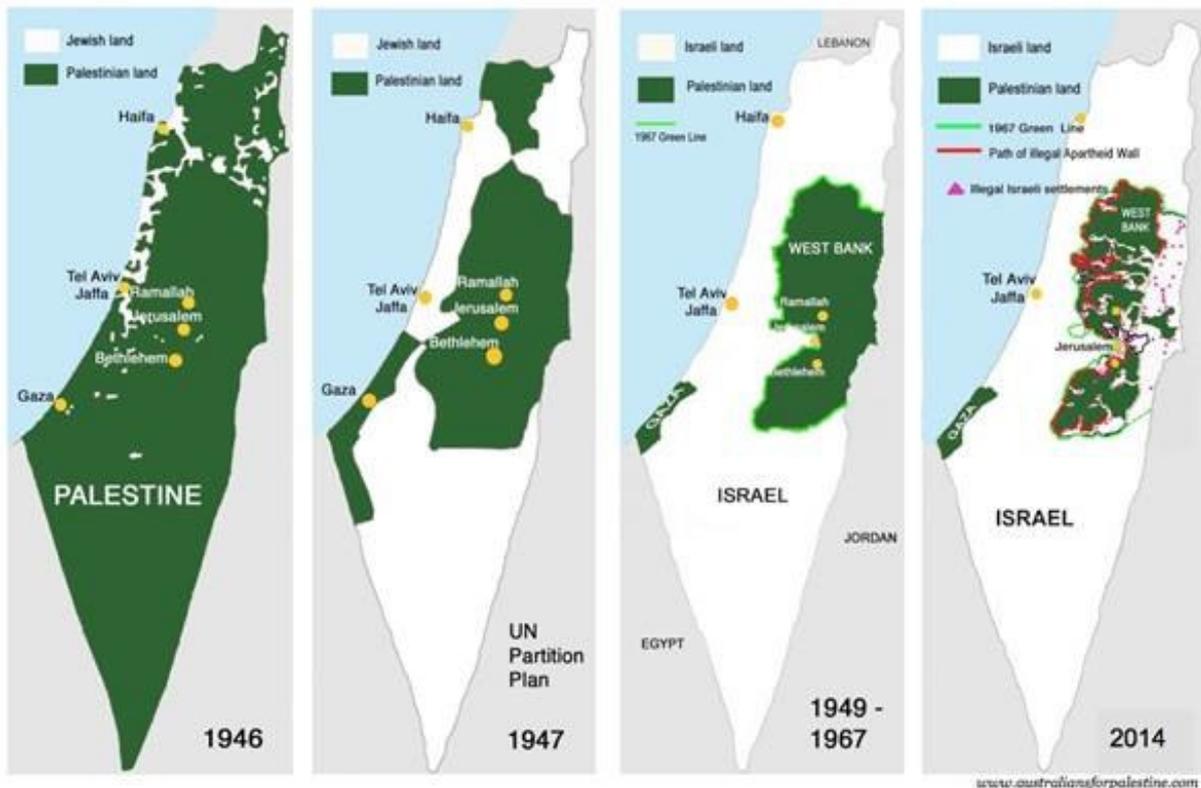
Nota-m 600
19 mag
2025

progetto di una Israele biblica non prevede l'esistenza di uno Stato palestinese.

Dall'altra parte neppure Hamas vuole i due Stati, ma vorrebbe un unico stato palestinese «dal fiume al mare» e proprio per questo non ha esitato a compiere un'azione che avrebbe provocato una netta reazione israeliana e il sacrificio di parte della popolazione di Gaza. Anna Foa, ebrea, mette in guardia dal confondere tutti i Palestinesi con Hamas e dal pensare che tutti i Palestinesi siano terroristi. Hamas sta portando al massacro il suo popolo.

Se la realtà è complessa all'interno del mondo ebraico, anche nel mondo palestinese si dovrebbero affrontare dall'interno i problemi di integralismo islamico. A Gaza e in Cisgiordania ci sono manifestazioni contro Hamas, ma manifestare è molto pericoloso. Hamas tortura e uccide chi dissente.

La Foa lancia anche un appello diretto agli Ebrei della diaspora, invitandoli a intervenire per favorire una soluzione che tuteli sia la sicurezza di Israele sia il diritto dei Palestinesi ad avere uno Stato indipendente. Anche la tendenza a etichettare ogni critica a Israele come antisemitismo va rifiutata, perché mettere in discussione le scelte del governo Netanyahu non è solo legittimo, ma necessario per promuovere un dibattito. Solo così, conclude la Foa, Israele potrà rivedere le sue politiche e uscire dall'isolamento internazionale.



GLI ALGORITMI E IL SUPREMATISMO BIANCO

Quando cercano di spiegarci che gli algoritmi sono "neutrali", beh, sappiate che vi stanno dicendo una balla [...] Dietro un algoritmo c'è sempre qualcuno che lo programma. E dietro le risposte in batteria di Grok, l'intelligenza artificiale implementata da Elon Musk, c'è la sua ossessione per una specifica teoria del complotto, tra le tante che ha avvalorato: quella del "genocidio bianco". [...]

I sostenitori di questa teoria considerano la diversità una delle ideologie più dannose, e sostengono che essa si collochi su un binario divergente all'essere bianco, e che dunque l'una cosa escluda necessariamente l'altra. I loro obiettivi politici includono drastiche restrizioni all'immigrazione, nonché alla mescolanza e all'integrazione tra etnie nel breve periodo, al fine di riportare infine gli Stati Uniti (USA) e tutti i paesi "fondati da bianchi" a uno stato di omogeneità etnica.

Pietro Salvadori, *Il "genocidio bianco". come Trump e Musk stanno rilanciando una teoria del complotto di suprematisti neonazisti*, "Huffpost. Occam, politica, complotti, disinformazioni", 18 maggio 2025.

«Carissimi, due parole in fretta per notificarvi...». Ecco, *notificarvi* è proprio il termine giusto per riassumere in una parola questo postumo libro di Andrea Camilleri: *Vi scriverò ancora. Lettere alla famiglia 1949-1960*. Si tratta appunto di lettere scritte negli anni in cui l'autore poco più che ventenne è lontano da Porto Empedocle e racconta ai genitori rimasti in Sicilia le sue giornate di studente fuori sede dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma. La prima, Ostia 3 novembre 1949:

Carissimi, questa lettera vi servirà da «rendiconto» di tutto quanto ho fatto dalla mia venuta a Roma sino ad oggi. Appena arrivato, dopo un discreto viaggio, sono andato da zio Carmelo e ho pranzato. Nel pomeriggio, dopo essere andato all'Accademia per consegnare i temi, sono andato da Leo e con lui ho cercato dove dormire.

La prima, delle duecento ritrovate casualmente nella cantina della loro casa romana dalle tre figlie dell'autore, fa subito capire quanto ci sia di quotidiano, di rendicontazione appunto, quasi in forma di diario, nelle lettere che compongono il volume la cui lettura è tutt'altro che banale e noiosa come a prima vista si potrebbe pensare. Si racconta di un giovane Camilleri sempre a corto di soldi:

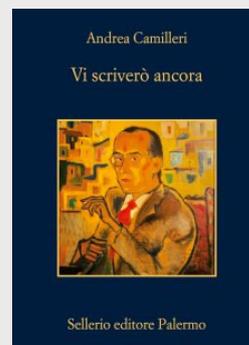
Ho pagato 12.000 lire di casa (gennaio e febbraio) e sono rimasto letteralmente senza quattrini: se poteste inviarmene voi per me sarebbe una manna dal cielo. [...] La borsa di studio di gennaio è stata una fregatura perché mi hanno dato lire 15.000 (da ventimila, leva 2.000 che si fotte lo stato [...] e 1.000 con cui avevo pagato una tassa dell'Accademia). Con i soldi che mi avete mandato io ho mangiato tutto gennaio, per affrontare febbraio mi sono rimaste lire 3.000!

Un Camilleri affamato e buongustaio che a pranzo si sbafa due bistecche e doppia dose di pastasciutta, il torrone e il pan di Spagna inviatigli dai genitori perché ha «un appetito da lupo che sta quasi diventando proverbiale fra i miei nuovi amici», attento e interessato a mille cose, sorridente con tutti, aperto a ogni possibile esperienza di studio e lavoro, sinceramente sofferente per la lontananza dai genitori. Ma anche solerte e brillante scrittore se si tiene presente che nei primi mesi invia messaggi a casa anche tre volte la settimana. Le lettere ci parlano dei suoi interessi, vastissimi, dei tanti presenti e futuri personaggi famosi che incontra in quegli anni a cominciare dai suoi insegnanti Silvio d'Amico – a cui ora l'Accademia è intitolata – e Orazio Costa, e ancora Gassman, Guttuso, Moravia, Mauri, Vannucchi, Landi, Roldano Lupi, Brancati e Proclemer, Pietro Nenni, la Pampanini, Visconti, Walter Chiari, la Bellonci ... Soprattutto dei suoi molteplici studi che lo tengono impegnato tutto il giorno e di cui dà ai genitori una descrizione minuziosissima non solo per tenerli informati ma soprattutto per sentirli più vicini:

Credo che vi interesserà questo specchietto di lavoro: A) studi a solo; 1) Regia, maestro Orazio Costa, 6 ore settimanali 2) Scenotecnica, architetto Marchi, 1 ora sett. 3) Storia del costume, arch. Marchi, 1 ora sett. B) Studi in comune: 1) Mimica, maestro Orazio Costa, 4 ore e ½ sett. 2) Educazione della voce, sig.ra Mannucci, 2 ore sett. 3) Storia del teatro, maestro Fiocchi, ora sett. 4) Interpretazione scenica, Silvio d'Amico, 1 ora sett.) 5) Trucco, maestro Viotti, 2 ore sett. 6) Recitazione, Sig.ra Setaccioli, 14 ore e ½ sett. - Wanda Capodaglio, 4 ore e ½ sett. - Maestro Pelosini, 4 ore e ½ sett.

Come un romanzo d'altri tempi

Manuela Poggiato



Andrea Camilleri,
Vi scriverò ancora,
Sellerio, 2024,
508 pagine, 17 euro.

11

Nota-m 600
19 mag
2025

Il sogno degli alchimisti

Enrica Brunetti



Rappresentazione allegorica dell'alchimia

Anche i genitori gli scrivono ma poco e Andrea se ne lamenta, chiede che anche gli altri numerosissimi parenti gli scrivano, si lagna dei ritardi delle poste – «l'ultima vostra lettera ha impiegato 11 (undici) giorni!!» – del freddo, della eccessiva pioggia o dell'atroce caldo romano. Si procaccia lavori per arrotondare le magre entrate e non dipendere troppo dai genitori, ma anche per cominciare a farsi un nome. Ma soprattutto studia, la sera, la notte, perché di giorno è tanto impegnato in Accademia. I suoi voti sono ottimi: «8 di regia, 7 di recitazione, 9 di storia del teatro, 8 di trucco, 7 di educazione della voce». E scrive: racconti, poesie, con cui vince il primo premio ex equo alle Olimpiadi Culturali nel 1950, testi per il teatro, «un lavoro radiofonico in versi sulla speranza», un oratorio, un radiodramma...

Ho in mente un altro soggetto, di tutt'altro genere però: figuratevi che l'ho pensato esclusivamente per Crocchio.

Viene incluso nella giuria di premi letterari insieme a Ungaretti, Montale, Quasimodo. Va spesso al cinema e a teatro, si sposta a Pisa, Milano, Genova in cerca di lavoro, si preoccupa per la salute del padre che fuma troppo e dimagrisce, per gli ascessi dentari e i «giraditi di mamma» (infezione frequente attorno alle unghie delle mani e dei piedi, ndr), racconta dei suoi tanti raffreddamenti, dei ricorrenti ma transitori dolori alle ossa e allo stomaco.

Come un romanzo d'altri tempi, l'epistolario si chiude con un matrimonio. Camilleri sposa Rosetta Dello Siesto. E viene «alla luce una bella creatura», direbbe Manzoni. Si chiama Andreina (Salvatore Silvano Nigro, *Una «specie di Carosello»*).

L'alchimia è tra le discipline più affascinanti e misteriose, all'incrocio tra spiritualità, filosofia e scienza. Nei secoli, ha alimentato il sogno di trasformare la materia e scoprire i segreti più profondi dell'universo. A metà strada tra arte e i primi embrioni di scienza, l'alchimia è stata praticata per millenni da filosofi, scienziati e mistici (non mancavano i ciarlatani), i quali cercavano non solo di trasformare i metalli vili in oro, ma anche di raggiungere la purificazione dell'anima. L'alchimia, infatti, non guardava soltanto alla materia, perché era soprattutto un percorso di elevazione spirituale, in cui la trasformazione della materia rifletteva quella dell'anima. Salvare la materia dalla corruzione della sua esistenza corporea, unificare il molteplice, dire l'indicibile erano le aspirazioni di molti alchimisti chiusi nei loro laboratori e passati nell'immaginario collettivo circondati da alambicchi e connotati da immancabili copricapo. Un cappello, o cappelletto come si chiama la parte superiore dell'alambicco, da cui non separarsi mai per testimoniare la fede e la dedizione alla grande impresa cui si erano votati. Il corpus letterario del sapere alchemico, poi, era volutamente oscuro, zeppo di simboli e strettamente riservato agli adepti, a coloro che si impegnavano per il compimento dell'opera.

In Europa, tra Medioevo e Rinascimento, l'alchimia si fuse con il pensiero cristiano e mistico, attirando studiosi come Paracelso e persino Isaac Newton. Solo con l'avvento del metodo scientifico e dell'Illuminismo, l'alchimia fu progressivamente abbandonata come scienza, lasciando però un'eredità duratura nella nascente chimica moderna. In tutt'altro campo, addirittura Carl Gustav Jung (1875-1961), una delle figure più importanti del pensiero

psicologico moderno, fu attratto dall'alchimia e ne studiò i testi per decifrare i contenuti profondi della psiche umana, studiare i sogni e i simboli dell'inconscio, perché proprio nell'alchimia vedeva una rappresentazione simbolica di quei processi interiori. Gli alchimisti avrebbero cioè proiettato sui materiali le trasformazioni interiori della psiche, così che il processo alchemico rifletterebbe, simbolicamente, il percorso individuale dalla confusione alla realizzazione del Sé. E la pietra filosofale, simbolo stesso dell'alchimia, fonte di onniscienza e immortalità, capace di trasformare i vili metalli in oro, non sarebbe altro che la rappresentazione del Sé.

Ma perché parlare oggi di alchimia e richiamarne qui alcuni tratti sommati? Non per curiosità un po' eccentrica, ma per sottolineare una notizia che ha dell'incredibile: uno degli obiettivi più simbolici degli alchimisti, la trasmutazione del piombo in oro, è stato realizzato proprio dalla scienza contemporanea. Al CERN di Ginevra, infatti, gli scienziati sono riusciti, attraverso sofisticati acceleratori di particelle, a modificare per frazioni di secondo la struttura atomica di alcuni elementi, trasformando nuclei di piombo in nuclei d'oro.

Questo risultato, ottenuto in condizioni estreme e con costi elevatissimi, non ha valore pratico o commerciale, ma rappresenta un traguardo scientifico straordinario. Si tratta, infatti, di una trasmutazione vera e propria, anche se su scala subatomica e per un tempo brevissimo: niente da lucidare o fondere, solo 86 miliardi di nuclei d'oro che si materializzano e si disgregano nell'arco di un microsecondo, ma che stanno lì a testimoniare come l'alchimia non sia solo una curiosità del passato, ma l'espressione del profondo desiderio umano di conoscere e dominare la natura, lo stesso desiderio che ha ispirato tanto i saggi d'altri tempi quanto gli scienziati di oggi, con un valore aggiunto: nell'esperimento del CERN, insieme all'oro e in quantità maggiori, si sono prodotti anche atomi di altre sostanze, facendo dell'esperimento una specie di officina nucleare miniaturizzata. Così il punto non è l'oro in sé, ma la comprensione di ciò che accade quando le particelle più pesanti dell'universo si sfiorano a velocità estreme per aprire nuove strade e studiare la materia in condizioni altrettanto estreme, le stesse che si trovavano nei primi istanti dell'universo.

Questa affascinante visione, nuova sfida per la conoscenza, esce allora dal crogiolo dell'alchimista, e va a posizionarsi, tra le luci e le ombre della ricerca, nel cuore pulsante della fisica moderna.

Il termine alchimia deriva dall'arabo al-kīmiyā', a sua volta derivato dal greco chēmeía, che indicava l'arte della fusione e della trasformazione. Alcuni studiosi riconducono addirittura la radice all'antico nome dell'Egitto, Kemet, la terra nera, simbolo di fecondità e mistero.

Paracelso (1493 -1541), pseudonimo di Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, medico, alchimista e filosofo svizzero, unì le conoscenze alchemiche con la pratica medica, anticipando concetti che avrebbero influenzato la farmacologia e la tossicologia.

CERN, acronimo di Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire, Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare, con sede a Ginevra, è un ente internazionale istituito a Parigi nel 1953. Attualmente è denominato Organisation Européenne pour la recherche nucléaire con 20 paesi membri fra cui l'Italia.

FANTASMI DELL'ODIO

Emergono con forza planetaria fantasmi di pre-civiltà. Una nuova legittimazione dell'odio religioso, pronto all'estremismo persecutorio nei confronti degli aderenti ad altre fedi. La pratica di guerre di predazione e di sterminio, il cui campo di battaglia preferito sono donne e bambini. Il lucido progetto di assoggettamento tecnologico e di abbruttimento economico delle masse, che tiene in ostaggio il pianeta. Per non parlare della lotta dei sessi, attrezzata di pseudo-scienza, che ci riporta addirittura all'età della pietra: genera angoscia negli adolescenti e brucia i circuiti di formazione della grammatica relazionale e affettiva, generativa e sociale. (Siamo nell'epoca delle neuroscienze e cadiamo in queste ingenuità?)

L'evidenza della regressione è impressionante. Il ritorno del rimosso è talmente scioccante, che gli animatori della modernità umanistica - gli intellettuali europei, laici e religiosi - sembrano incapaci di reazione. L'algoritmo razionale istupidisce, la fede eredita ora il compito del disincanto.

Pierangelo Sequeri, Newsletter@avvenire, 03/05/2025